

Carlo Rolfo

# Le palafitte del lago di Viverone



*A tutta la gioventù studiosa ed amante della preistoria e storia del nostro meraviglioso Canavese. Nelle loro ulteriori ricerche e studi, sappiano ricostruire le orme lasciateci dai nostri beneamati progenitori, per fare piena luce sulla loro storia. Dalla loro storia (nostro orgoglio e sacro patrimonio), sappiano poi trarre delle salutari conclusioni morali, civiche, religiose e sociali per un migliore avvenire.*

CARLO ROLFO

## Al Lettore

*La notizia della scoperta di alcuni villaggi palafitticoli di epoche antichissime nel Lago di Viverone, si divulgò suscitando il più vivo interesse sia nelle popolazioni dei paesi rivieraschi del Lago che nell'ambiente dei cultori di cose antiche.*

*Ne parlarono subito i giornali e la radio. Il rinvenimento ha poi destato una grandissima curiosità, soprattutto tra i numerosissimi ammiratori del nostro Lago ed i turisti italiani ed esteri. Questi insistono colle loro continue domande per sapere subito tutto...!*

*Sperando di accontentarli, ho pubblicato alcuni articoli sul settimanale « Il Risveglio Popolare ». Ora li raccolgo in un libro per avere una migliore e completa lettura. Le molte foto che lo illustrano, aumenteranno maggiormente l'interesse per la scoperta.*

*Poiché siamo nella bella stagione, tutti si chiedono: quando e come si faranno gli scavi?*

*I lavori di preparazione si sono iniziati verso la fine di maggio e consistono in pazienti misurazioni e rilievi del fondo Lago per poter ricostruire il vero insediamento dei villaggi e le loro infrastrutture.*

*Poiché i pali sono molto fitti ed occupano una zona estesissima, si prevede che il lavoro dei « sub » durerà almeno per alcuni mesi, se non avverranno delle sospensioni.*

*Finita la misurazione, si darà il via agli scavi ed interverranno i giovani volenterosi del Gruppo Archeologico dell'Accademia di Ivrea. Il loro entusiasmo ci conforta.*

*La notizia, riportata da « La Stampa » il 7 maggio c.a., a cura del Dottor Franco Giliberto, che il Prof. Carducci, Soprintendente alle Antichità per il Piemonte, aveva richiesto l'aiuto della Marina Militare e del Genio Militare per gli scavi nel Lago, ha fatto piacere a tutti.*

*Poiché tutto il materiale trovato fu consegnato alla Soprintendenza, mi limiterò a pubblicare una parte dei reperti nei bellissimi disegni eseguiti dal Sig. Rag. Guglielmo Berattino.*

*Questo scritto non ha alcuna ambizione letteraria o scientifica, ma ha solo lo scopo di informare l'opinione pubblica, offrendo a tutti (come una primizia) un saggio della bellezza e dell'importanza della scoperta, la prima del genere nell'Italia Nord Occidentale, che ci darà la possibilità di conoscere meglio gli usi, i costumi e la storia dei nostri cari Antenati.*

*Tutti i dati scientifici delle varie età, divisioni e suddivisioni, saranno poi comunicati, come è ovvio, a scavi e studi ultimati, in una seconda Edizione, che sarà corredata da una valida documentazione e bibliografia.*

*Ciò premesso, dividerò la materia in quattro parti:*

- 1) Come avvenne la scoperta.*
- 2) L'origine geologica della zona e del Lago.*
- 3) Dove e come erano costruite le palafitte del Lago.*
- 4) I primi reperti delle palafitte.*

Piverone, luglio 1972.

CARLO ROLFO



## Come si scoprirono i villaggi palafitticoli

Il 25 del mese di settembre del 1971, il signor Guido Giolitto, con un suo amico, mi fece visita per avere informazioni sulle mie scoperte archeologiche dei Vittimuli della Serra.

Io ho subito visto in lui un uomo intelligente ed appassionato ricercatore di preistoria.

Dopo la nostra chiacchierata, il discorso cadde sulla possibilità della esistenza di palafitte nel lago di Viverone.

Io, praticissimo della zona, che avevo descritto anche nella sua formazione geologica, nel libro « *Vittimula* », da tempo avevo esteso i miei studi e le mie ricerche anche sugli antichi abitanti del nostro lago.

Le mie convinzioni erano ormai ben precise e potei confidare al signor Giolitto la loro probabile ubicazione ed il modo di individuarle.

Il carissimo amico signor Giolitto, valente ed attrezzatissimo sub, si immerse nel lago e, colla gioia di entrambi, vennero presto alla luce i primi pali. Eravamo ai primi di ottobre del 1971.

Per avere però la certezza assoluta della scoperta, lo pregai di immergersi nuovamente per reperire le prove più probanti, vale a dire: vasellame ed ossa di animali.

L'esito fu confortevolissimo in quanto, sotto ad un metro circa di fango, si trovò subito un antichissimo vaso, oggi ripristinato dalla Soprintendenza, e moltissime ossa piccole e grandi che ora sono all'esame degli esperti per individuare la loro specie.

A questo punto, quale incaricato della Soprintendenza per le ricerche archeologiche nel Canavese, informai, ufficialmente, il Prof. Carducci della grande scoperta colla seguente lettera:

PIVERONE, 2 ottobre 1971.

Egr. Sig.  
Prof. Carducci  
Soprintendente alle Antichità

TORINO

*Il sottoscritto ha il piacere di segnalare che in questi giorni, nel Lago di Viverone, si sono rinvenuti degli infissi che danno tutto a pensare ad un villaggio di Palafitte.*

*Accredita il mio convincimento il fatto che, attorno, si sono pure trovati dei cocci di antichissima fattura e diverse ossa di vari animali.*

*Di particolare interesse è un pezzo di mandibola al completo di dentatura.*

*In attesa sollecita di un Suo intervento, La ossequio.*

ROLFO Don Carlo  
Parroco di Piverone

Il Soprintendente, nel suo sopralluogo, poté vedere i reperti ed ammirare, col batiscopio, la grande ricchezza archeologica del fondo lago. Egli si felicitò cordialmente con noi ed assicurò che avrebbe disposto adeguatamente per reperire tutto il prezioso materiale e valorizzare al massimo la scoperta. Pochi giorni dopo mandò il signor Sergio Maffiotto ed il signor Carlo Goggio per fotografare e fare i rilievi del caso.

*Dopo la sua immersione, il signor Maffiotto pubblicò su « Radio-Stampa » (anno 1 - N. 3 - Dicembre 1971) il seguente articolo:*

« Eccezionale ritrovamento del gruppo archeologico "Ad Quintum": i "sub" dell'importante centro di studi hanno rilevato che le acque del Lago Viverone nascondono un villaggio palafitticolo. Impossibile per ora stabilire come mai le acque abbiano sommerso questa città primordiale, e se il fenomeno sia avvenuto repentinamente, legato ad una azione vulcanica, oppure con un lento progressivo bradisismo che ha sovvertito il livello della zona. La cosa importante è che sotto le acque esiste una meravigliosa testimonianza, quasi intatta, del popolo che ci ha preceduti nell'abitare il centro del Piemonte e che per motivi di difesa aveva costruito le proprie case su palafitte, forse abbastanza lontano dalla riva del Lago.

La distesa d'acqua un tempo era di molto superiore a come si presenta oggi: secondo alcuni studi condotti da giovani del Politecnico, si sono tro-

vati elementi tali da pensare che il Lago Viverone si estendesse sino ai margini della attuale autostrada Torino-Milano, quindi rimane ancora più appassionante la ricerca delle cause che hanno mutato l'aspetto della zona.

La scoperta è stata compiuta da Guido Giolitto di Viverone, che durante una immersione ha notato tra la densa melma una successione geometrica di pali infissi nel fondo del Lago.

Lo scorso ottobre i subacquei del gruppo archeologico "Ad Quintum", sotto l'egida della Soprintendenza alle Antichità per il Piemonte, hanno effettuato un primo rilevamento parziale e misurazione subacquea del presunto villaggio.

Durante la prima fase dei lavori, nel corso di un'immersione di 3 ore, sono state misurate le distanze tra palo e palo, onde tracciare una pianta dell'accampamento in questione. I pali, disposti parallelamente tra loro ed aventi un diametro di circa 20 centimetri, risultano infissi con stupefacente precisione nel fondo melmoso prima e argilloso poi, per una profondità ancora indefinita in quanto, per non variare la planimetria originale del luogo, non ne è stato estratto alcuno.

Le particolari condizioni di visibilità delle acque lacustri (2-3 metri) alla profondità di 3-4 metri, non hanno consentito l'applicazione delle usuali metodologie marine di rilevamento e fotografia subacquea.

In sede di scoperta delle palafitazioni, sono stati recuperati frammenti di un vaso incompleto, attualmente in corso di restauro presso la Soprintendenza alle Antichità, che, da un primo esame, pare attribuibile all'età del bronzo, da 1500 a 2000 anni prima della nascita di Cristo.

In considerazione dell'importanza della scoperta, che va ad accrescere il patrimonio archeologico della regione piemontese, la Soprintendenza ha affidato al gruppo archeologico "Ad Quintum" la campagna di rilevamento totale e scavo, che verrà svolta nel periodo primavera-estate 1972.

Il prof. Carlo Carducci si è particolarmente interessato alla scoperta, ed ha dato disposizioni affinché tutta la zona sia posta sotto controllo, onde impedire che sconsiderati provochino dei danni ai preziosi reperti.

L'autore del presente articolo, che col collega Carlo Goggio si è tuffato nelle acque del Lago, ha notato che dove sorge la città sepolta vi è tuttora un'ampia distesa di sabbie mobili, fanghiglia particolarmente melmosa di terribile insidia. Chi si avventura senza una adeguata protezione sprofonderebbe senza possibilità di scampo nella trappola mortale.

I rilevamenti e gli studi sul villaggio che le acque del Lago Viverone tengono nascosto continueranno appena inizierà la buona stagione; con adeguati mezzi tecnici di rilevamento verrà interamente ricostruita questa città dell'epoca del bronzo, unica reale testimonianza dei nostri antichi progenitori» (Sergio Maffiotto).

*Il lettore sa valutare e giudicare.*

Da ulteriori ricerche eseguite dal signor Giolitto, per reperire eventuali altre palafitte, per consiglio del Prof. Carducci, si rinvenne un buon campionario di vasellame del periodo neolitico ed eneolitico di enorme interesse archeologico. I reperti furono disegnati dall'abilissima matita del Rag. Guglielmo Berattino, membro dell'Accademia di Storia ed Arte Canavesana di Ivrea. Tutti i reperti furono poi portati alla Soprintendenza.

La Soprintendenza ha risolto il problema dello studio e della ricerca nel Lago affidando questo delicato ed importante lavoro al gruppo archeologico «Ad Quintum» ed al gruppo archeologico dell'Accademia Canavesana. Tutti i reperti saranno restaurati nel Museo Civico di Ivrea. Così si è convenuto.

A tutt'oggi si sono scoperti quattro villaggi... chissà quante liete sorprese ci riserva l'avvenire!

Contemporaneamente ai lavori nel Lago, si dovrebbero effettuare le ricerche nell'entroterra per trovare le relative necropoli. Il lavoro è grosso ma anche entusiasmante.

La Soprintendenza ha dichiarato il lago di Viverone zona archeologica con divieto di immersione per ricerche.

Origine geologica della zona e del lago

## Uno sguardo alla formazione geologic

Per meglio valutare l'importanza storico-scientifica della scoperta archeologica, sarà bene riportarci alla grande trasformazione geologica avvenuta nella nostra zona Canavesana circa 20.000 anni fa.

Mi riferirò a « *Vittimula* » a pagina 19.

I geologi dimostrano che nel periodo di Würm, dalla Valle d'Aosta, un immenso ghiacciaio discese lentamente, trasportando in pianura una grandissima quantità di terra, sabbia, pietrame e grandi massi staccatisi dalle punte delle varie montagne.



Il lago di Candia visto dal letto dell'emissario del grande lago morenico in Regione Barengo di Mazzè.

Il ghiacciaio procedette imperterrito il suo cammino levigando i bordi della valle ed arando il fondo marino che spingeva fortemente avanti a sè. Riporto alcuni dati tratti dal lavoro « *La Serra* » di Giovanni Zanetto (pag. 10): « Il volume del ghiacciaio si può calcolare che fosse di 35.000 Km. cubi, trasportando Km. cubi 70 di materiale morenico. La sua lunghezza, partendo dal monte Bianco e dal monte Rosa, era di circa 100 Km., la larghezza di almeno 30 Km. e lo spessore di oltre 1000 metri ».

Da questo ghiacciaio, e su di esso, scorreva il fiume Dora Baltea, che nei pressi di Ivrea si biforcava. Il ramo con maggiore portata d'acqua passava da Cavaglià ed era chiamato la Dora Grossa, mentre il ramo minore continuava il suo cammino a Sud di Ivrea. I due rami terminavano il loro breve percorso con imponenti cascate che formarono depressioni gigantesche, dando origine ai due laghi attuali di Viverone e di Candia, all'altezza di m. 230 sul livello del mare.

Il primo è a Sud-Est di Ivrea; ha la forma ellittica e misura Km. 3 x 2,7. Il secondo è a Nord-Est di Caluso; ha forma ovoidale e misura Km. 2,2 x 0,9

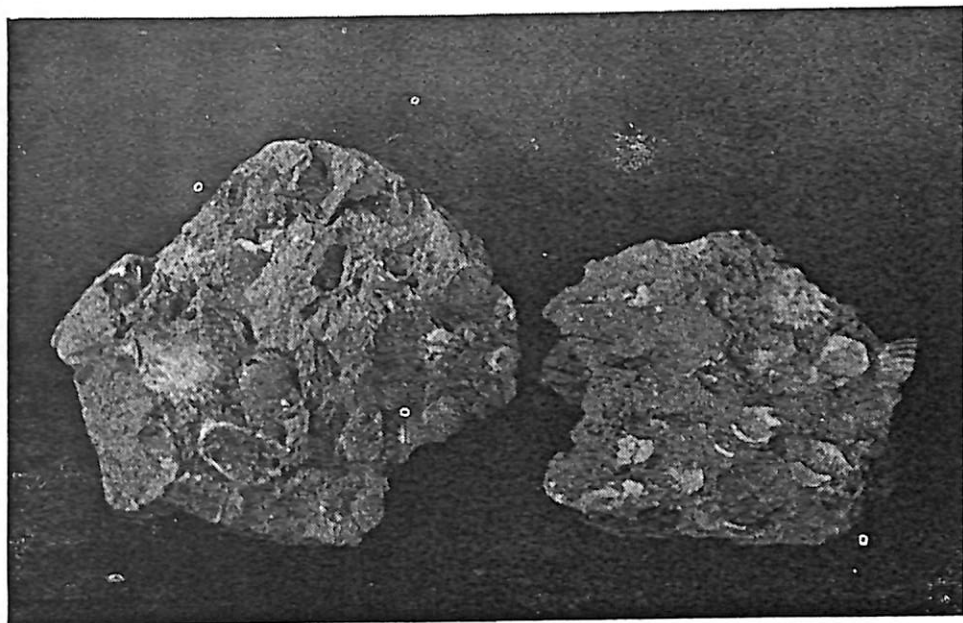
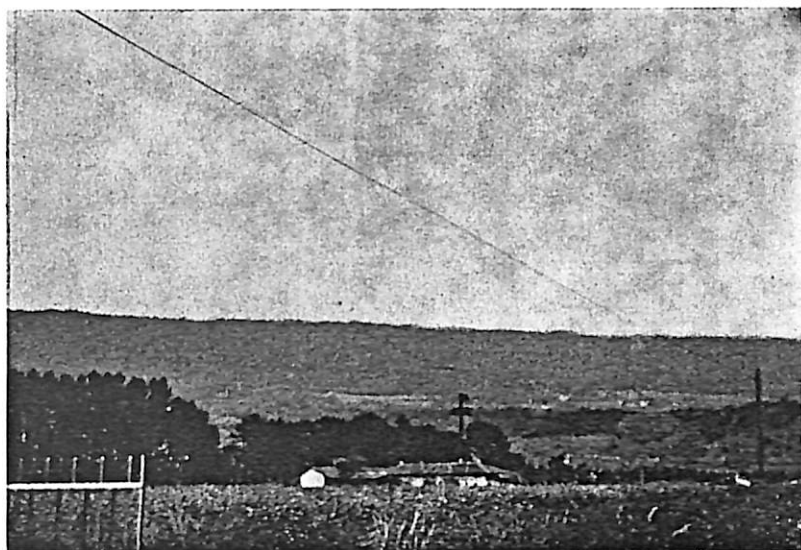


Foto di una arenaria con conchiglie e fossili, eseguita dallo studente geom. Andrate Nello. Rinvenimento in località « Viscano » di Vische il 14 gennaio 1972.



(Cfr. « *Conosci l'Italia - Italia fisica* » p. 250 - Touring Club Italiano, volume I, anno 1957). Per causa del disgelo (17.000 anni fa circa) il ghiacciaio scaricò la grande quantità di detriti organici che trasportava e così formò la rettilinea Serra. Nella parte terminale Sud, ove attualmente sono i paesi di Caluso



La rettilinea Serra vista dalla pianura di Piverone.

e Mazzè, il ghiacciaio aveva rialzato l'ex fondo marino costruendovi una barriera alta più di 400 metri e larga oltre 3 Km.

Lo comprovano tuttora le colline di Caluso e Mazzè, perchè ovunque affiorano delle arenarie con conchiglie marine fossilizzate. Con l'ablazione o fusione del grande ghiacciaio, si formò un lago grandissimo, continuamente alimentato dalla Dora.

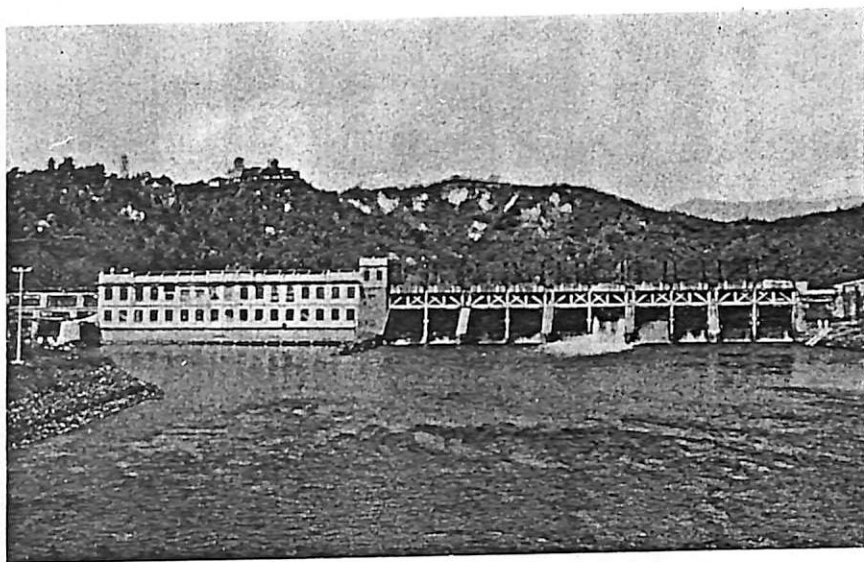
Questa imponente massa d'acqua, sempre crescente, uscì dal suo chiuso roscicchiando le creste delle colline moreniche per scorrere nelle basse pianure sottostanti.

Qui cito solo i più grossi letti dei vari travasi (emissari) tuttora visibilissimi: lato Sud (sempre da Ivrea), la breccia di Montalenghe, quella di



Candia Canavese e quella di Barengo di Mazzè; lato Est (da Ivrea): la breccia di Cossano, quella del Sapel da mür e quella di Borgo d'Ale, ecc.

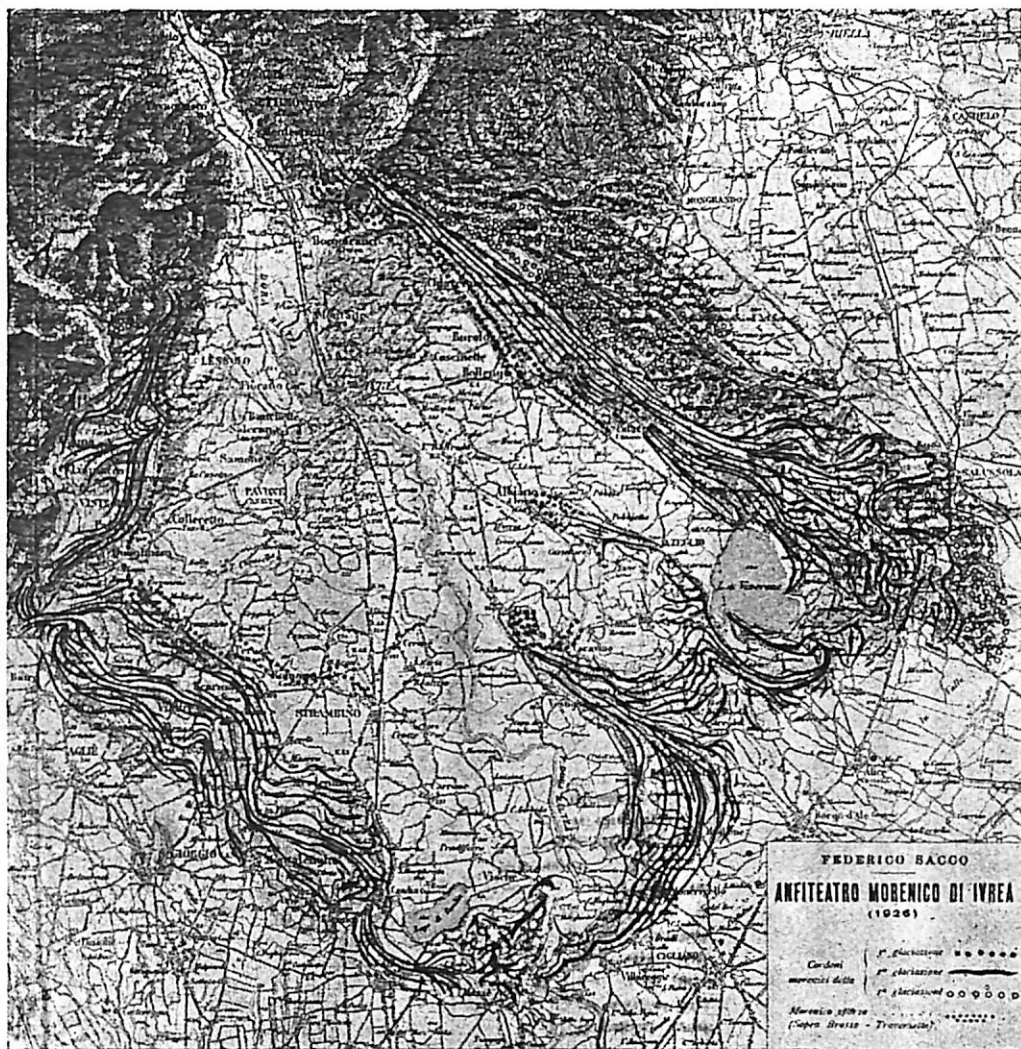
Questa nuova configurazione geografica ed orografica durò per alcuni millenni. Su questa asserzione tutti gli studiosi sono concordi. A parte la



La spaccatura della Collina di Mazzè dalla cui breccia si prosciugò il grande lago Morenico.

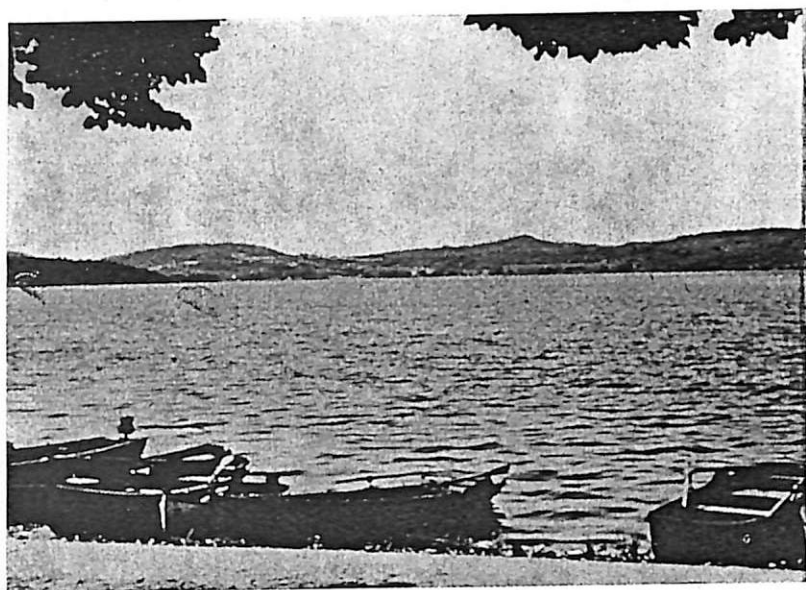
leggenda della Regina Ipa, che fece tagliare la collina di Mazzè (il romanzo « Regina senza terre » di R. Appia è bello ed inquadra anche bene l'ambiente), la rottura della collina avvenne in modo naturale.

Dalle sabbie instabili della collina frontale (l'attuale Mazzè) si formò lentamente una corrusione che si ingrandì fortemente anche per la grande spinta del lago morenico e portò alla spaccatura della collina. L'acqua, dall'alto, si precipitò al basso con imponenza veementissima fino a prosciugare tutto il grandissimo lago. L'impetuossissima fuoruscita dell'acqua, nei suoi enormi vortici, trasportò con sè gran parte del fondo ghiaioso e melmoso. Al suo prosciugamento, il fiume si trovò un nuovo letto (che è quello attuale), molto più basso. Dove erano avvenute le due imponenti cascate, si formarono i due laghi gemelli canavesani di Viverone e di Candia (tuttora alimentati da acque sorgive).



Anfitreato Morenico di Ivrea.

Questi laghi erano, in origine, profondissimi, ma ora la loro capacità e la profondità dell'acqua è molto disuguale. Il lago di Viverone, infatti, è profondo da 75 a 80 metri e quello di Candia solo da 18 a 20 metri al massimo.



Il lago di Viverone, sede dei rinvenimenti archeologici.

La causa di questi forti dislivelli, contrariamente alle opinioni di alcuni scrittori, a mio avviso, la si deve attribuire solamente al seguente fatto fisico: quando la morena frontale si spaccò, presso Mazzè, le acque del bacino canavesano, situate a qualche centinaio di metri d'altezza dalla pianura sottostante, nella loro impetuosissima irruenza per uscire dal chiuso e passare nella breccia per scorrere libere verso il mare, sollevarono e trasportarono con sè, colla melma, anche la grande massa ghiaiosa del fondo lago.

Nelle anse del lago e, soprattutto, nella depressione fatta dalla cascata della Dora (nel periodo glaciale e situata solo a qualche centinaio di metri dalla breccia di Mazzè), le acque intorpidite, fortemente tormentate e ripiene di detriti, vi scaricarono dentro grandissima parte del materiale pesante trasportato.

La prima vita umana sulle  
sponde del Lago Morenico

## La prima vita umana sulle sponde del Lago Morenico

All'epoca del grande Lago Morenico Canavesano, secondo le mie deduzioni, comprovate da reperti, fatti a Barengo di Mazzè, i nostri antenati Liguri si stanziarono sulle sue sponde, già consolidate, e si estesero anche lungo i vari corsi d'acqua, emissari del lago.

Col mutare della configurazione geografica ed orografica, molta parte dei nostri progenitori dovettero cambiare metodo di vita dedicandosi ad altre attività mentre gli altri seguirono il fiume Dora Baltea nel suo nuovo letto di Mazzè.

Prosciugato il grande bacino morenico, melmoso ed acquitrinoso, si presume che vi dovessero passare alcuni millenni prima che i suoi terreni potessero consolidarsi.

Tutti gli studiosi sono concordi nel dire che solo dopo 7-8 mila anni dalla glaciazione, arrivarono i primi grandi animali tra una vegetazione veramente lussureggiante e più tardi comparvero anche gli uomini.

Questi erano sicuramente dei nomadi. Si pensa che solo da 5 a 6 mila anni fa essi fossero in grado di organizzarsi e formare delle Comunità come i Vittimuli ed i Salassi della Valchiusella.

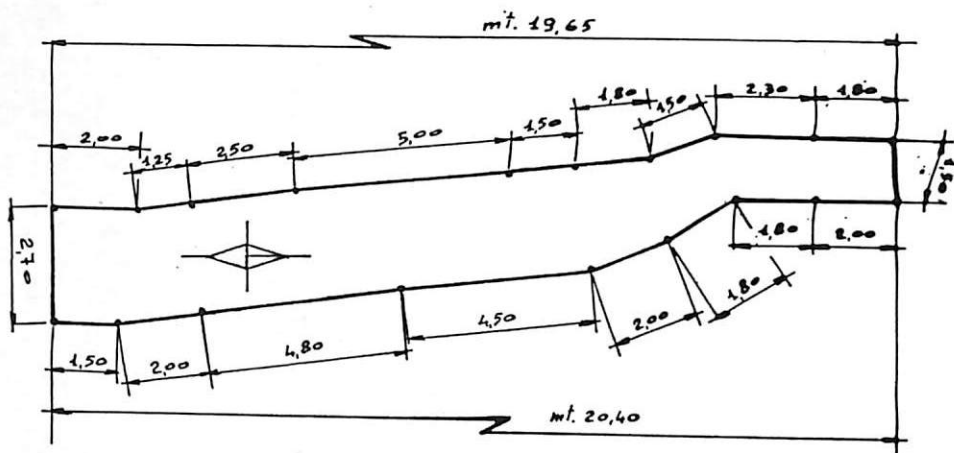
---

N. B. - Per la stesura della « *formazione geologica* » si sono consultate opere dei seguenti Autori: B. Gastaldi; A. Stoppani; L. Bruno; F. Sacco; C. Marco; Touring Club Italiano (Conosci l'Italia); G. Zanetto; F. Carandini; D. Gnani; A. Bertolotti; Cabotto; R. Appia; Azario; Donna; Barocelli; Durandi Y. e Rondolino F.

Dove e come erano costruite le palafitte

## I Palafitticoli

La paura degli animali selvatici e dei predoni spinse i nostri antenati, ormai assestati nell'ex bacino lacustre morenico canavesano, a rifugiarsi sulle acque. E' stata avanzata l'ipotesi che i primi abitanti delle palafitte del lago di Viverone fossero dei pacifici emigrati dalla vicina Nazione Elvetica. Penso che ciò non sia esatto, perchè, anche se finora possediamo solo pochi reperti, molto superficiali, questi hanno tutti una somiglianza spiccatissima più con quelli dei laghi italici (lago di Ledro, Varese, Como, ecc.) che con quelli svizzeri. Il vasellame poi denota un artigianato molto intelligente anche in grado di eseguire dei pezzi raffinatissimi e pregiati pur con espressione semplice e con spiccato gusto agreste-montano. Solo a scavi e studi ultimati si potrà sapere la vera identità di questi nostri palafitticoli.



Parziale misurazione di pali subacquei (eseguita da Sergio Maffiotto).

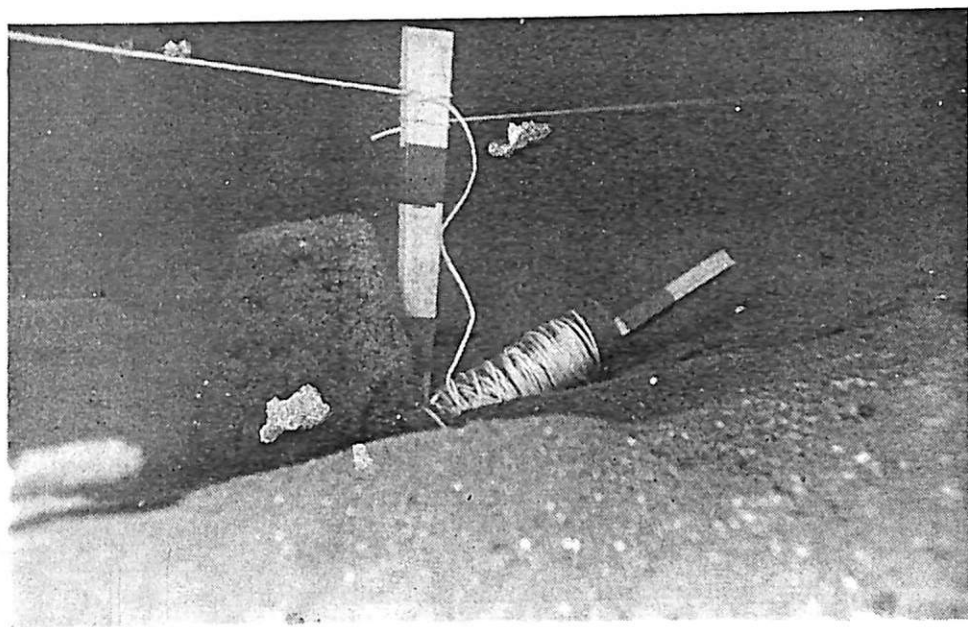


### Dove e come erano costruite le palafitte

Le palafitte, salvo qualche esemplare, elevato su terra ferma e circondato da un fossato ripieno d'acqua, venivano costruite prevalentemente sulle sponde dei laghi, dove l'acqua era poco profonda.

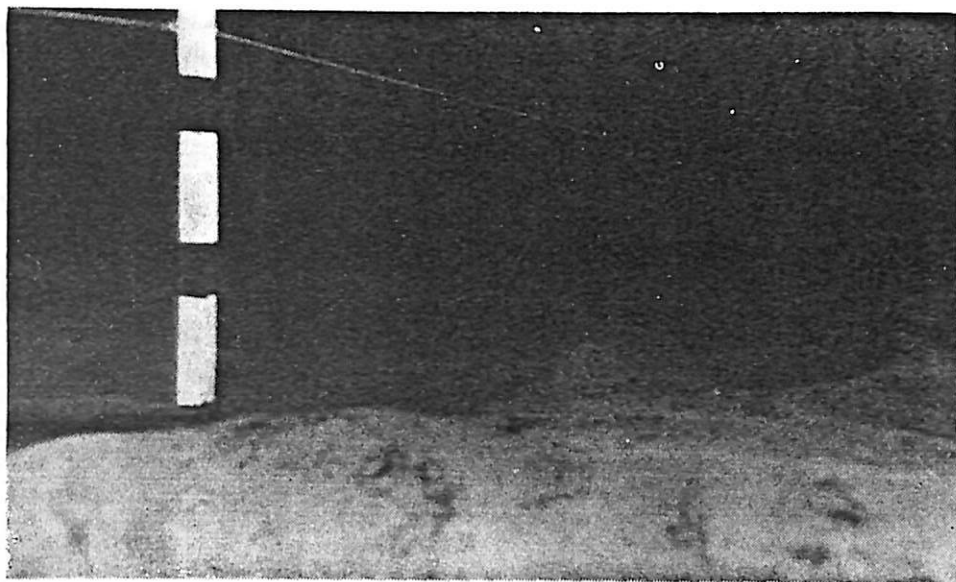
Nel lago di Viverone, a tutt'oggi abbiamo trovato che gli infissi lignei sono coperti da un metro e mezzo circa d'acqua e che si estendono fino a quasi 7 metri. Le piante adoperate sono prevalentemente la rovere e l'ontano rosso. Questi, corrosi dall'acqua e dai secoli (ed ormai carbonizzati), sono ancora ben individuabili. La quercia, che ha quasi una uniforme durezza, è tutta corrosa in modo omogeneo e si presenta, tra il fango, come una comune zucca, mentre l'ontano rosso, dal midollo durissimo, lo si può individuare come un bastoncino molto esile emergente dal fango.

Le palafitte, in genere, erano costruite nel seguente modo (da « *Conosci l'Italia* » - vol. IV del Touring Club Italiano a pag. 21): « Sull'impalcatura



Pali e filo usato per misurazione. E' visibile un palo di palafitta di quercia.  
(da rilevazione di Sergio Maffiotto)





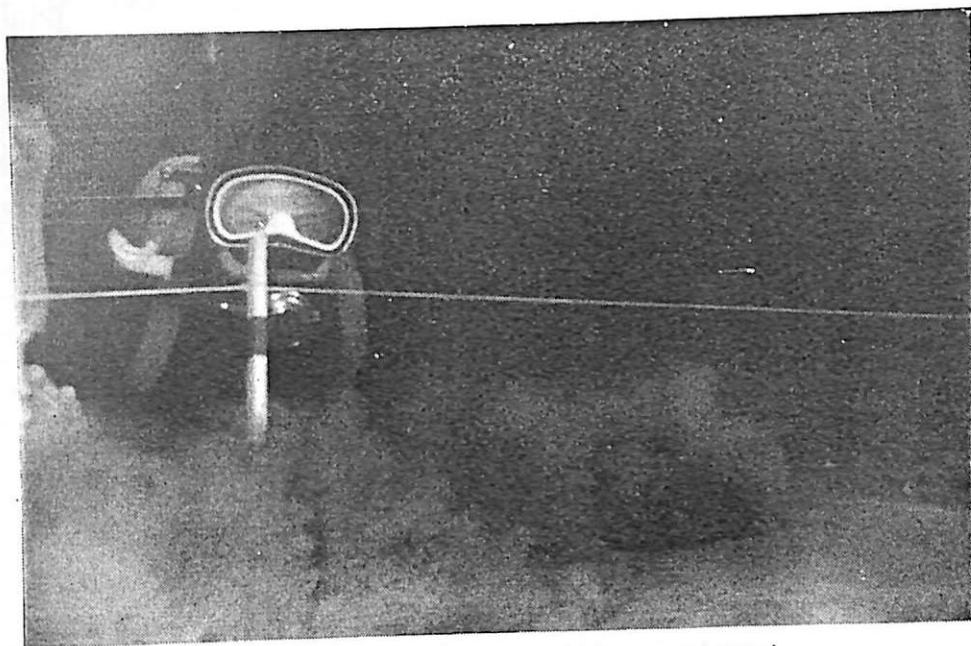
Nel fango del fondo lago si scorgono le sagome di vasellami.  
(da rilevazione di Sergio Maffiotto)

lignea delle palafitte riunite da un tavolato, più o meno vaste, a pianta geometrica, circondate da un fossato valicabile per mezzo di un ponticello ligneo e protette da un aggere che consentiva lo scorrimento delle acque all'intorno, sorgevano le capanne per lo più rettangolari, disposte più o meno regolarmente: innegabile inizio di un impianto urbanistico che si sostituisce allo sparso agglomerato del villaggio neolitico ed eneolitico. L'impianto stesso di quella terrazza sopraelevata e la costruzione dello spazio imponevano norme e disciplina nella distribuzione delle capanne. Sottoposte ad incendi, a trasformazioni ed a sovrapposizioni, le terramare hanno lasciato chiara traccia di sé nella selva dei pali confitti nel terreno, nella stratificazione dei materiali che vi si sono accumulati al di sopra, nei detriti organici che ne rivelano la presenza con la loro massa nerastra, sì da costituire, dopo la loro esplorazione, i documenti di uno dei più singolari aspetti della preistoria italiana. Tipica per la regolarità del suo impianto, veniva indicata la terramara di Castellazzo di Fontanellato, con una pianta trapezoidale, il perfetto allineamento delle strade e le capanne o gruppi di capanne simmetricamente disposti, come le insulae dell'abitato di una città d'età storica, con

un'area libera da un lato, che si presumeva riservata per le riunioni del villaggio ».

Dopo quanto citato, è per me doveroso, parlando dei reperti nel lago di Viverone, riferire in questa puntata come si presentano le nostre palafitte. Trascriverò quindi la relazione fatta alla Soprintendenza per l'antichità nell'ottobre 1971 dal "sub" sig. Sergio Maffiotto, che misurò una sola piccolissima porzione delle quattro palafitte scoperte. La sua immersione aveva solo scopo fotografico e di misurazione.

« Le prime palificazioni sono state rinvenute a circa 100 metri dalla riva attuale, alla profondità di metri 3. Tali pali, del diametro di circa 15 centimetri (ora solo ridotti al midollo), sono fissati nel fondo melmoso e poi argilloso per una profondità che supera i 70 centimetri. Non ne è stato estratto nessuno per non variare la planimetria originale della zona. Già abbastanza danno è stato arrecato dai pescatori che con ami, ancore e reti hanno in buona parte frantumato ciò che sporgeva dal fondo.



Sergio Maffiotto in immersione (dalla sua relazione).



Palo di rovere emergente dal fango del fondo lago tra alcuni cocci di ceramica.  
(da relazione di Sergio Maffiotto)

Dopo questa prima serie di pali, che chiameremo "piccoli", in direzione Est (e quindi verso il centro del lago), se ne incontrano altri, del diametro di circa 20 centimetri, che presentano, attualmente, la forma di piccole damigiane.

Si rimane esterrefatti dalla meticolosità e precisione matematica con cui sono stati piantati i pali sul fondo. Lo si può constatare dalla pianta della prima serie di pali "piccoli" picchettati, perimetrati e quindi misurati nel corso di questa prima immersione.

Data la particolare conformazione fangosa del fondo, sono da ritenersi nulle le usuali metodologie di rilevamento e fotografia subacquea marina. E' stata pertanto tralasciata l'idea di scattare una serie di foto delle varie zone delimitate e quindi di realizzare un fotomontaggio dell'intera area. La visibilità non lo ha consentito. Si è quindi proceduto picchettando tutti i pali "piccoli" visibili che, essendo quelli più vicini alla riva e disposti in

due file parallele poco distanziate, si può pensare abbiano costituito un camminamento che riuniva le varie entrate delle abitazioni vere e proprie. Teoria che pare confermata dai ritrovamenti di ceramica e frammenti ossei avvenuti esclusivamente nella zona dei pali di maggior diametro, che dovevano servire da base alle abitazioni.

Manca tuttavia traccia di un collegamento tra il cosiddetto "pontile" e la terraferma. Ulteriori ricerche potrebbero essere di sicuro interesse a tale proposito. Ultimata l'operazione di "picchettamento" dei pali "piccoli" si sono uniti i picchetti con una treccia di nylon bianca, in modo da perimetrare l'intera area ed avere una visione abbastanza chiara dell'insieme.

Si è quindi passati a fotografare quel poco che si riusciva a distinguere con una visibilità di 2-3 metri. Parte dei picchetti è stata lasciata in loco,

Cartello affisso dalla Soprintendenza tra le boe che delimitano la zona di misurazione.





Palo carbonizzato di ontano rossa.



Palo di quercia.

in quanto potrebbe essere utilizzata nel corso di successive immersioni. Non si è neppure tentato il recupero di altro materiale archeologico, onde non compromettere la chiarezza di uno scavo successivo a queste prime fasi di rilevamento. E' scesa in acqua una sola squadra di due subacquei in tre fasi successive e per un totale di tre ore e dieci minuti di immersione.

Nel corso della terza immersione si è rilevato che, in altra località più a Sud della precedente, alla profondità di 7 metri circa, esistono altri pali analoghi a quelli suindicati. Alcuni di questi, estratti dal signor Giolitto in precedenti immersioni, mostrano la caratteristica forma appuntita dei pali da palafitta. Data la maggior profondità, la visibilità e la temperatura sono decisamente inferiori alla zona esaminata in precedenza. Anche l'area appare più circoscritta » (*Sergio Maffiotto*).

I primi reperti delle palafitte del lago



## I reperti di vasi in ceramica

Da « *Conosci l'Italia* » - Vol. IV a pag. 17 si legge: « Tra i giacimenti neolitici italiani che dal protoneolitico si distribuiscono fino all'eneolitico, con pochi strati puri e più o meno profonde commistioni all'eneolitico, sono da ricordare: il più antico gruppo dei fondi di Capanne del Reggiano, del Modenese e del Bresciano, e i più recenti villaggi capannicoli della Valle della Vibrata nelle Marche con non meno di 336 capanne distribuite in 15 villaggi ». Inoltre: « Sappiamo che la cultura dei proto-Siculi (Sicilia Orientale) fu contraddistinta soprattutto dalla ceramica decorata esclusivamente sulla cresta molle con l'unghia e che talvolta gli impressi erano riempiti con sostanza bianca gessosa... Le forme, tanto nella ceramica impressa o incisa, si presentano con una grande varietà di tipi: forme aperte di tazze, coppe con o senza piede, scodelloni e brocche e boccali a corpo globulare con bocca più o meno chiusa ».

Riscontrando, quindi, nella ceramica del Lago di Viverone, le stesse caratteristiche descritte, si può pensare che le nostre palafitte risalgano all'epoca neolitica ed eneolitica di carattere italo.

### LA CERAMICA PALAFITTICOLA DEL LAGO DI VIVERONE

Dagli attuali reperti di vasi estratti dal Lago, a solo scopo dimostrativo della scoperta, esaminati e disegnati i più caratteristici, risulta che il materiale impiegato, per la loro confezione, è l'argilla lacustre. Ce lo conferma il fatto della presenza di alcune tracce di torba frammiste. Il vasellame è ben cotto. Per eliminare l'acidità dell'argilla del Lago, gli artigiani, intelligentemente, unirono una buona parte di arenaria con abbondanza di granelli quarziferi, rendendoli poi impermeabili con un plastificato, ora all'esame degli esperti. Tutto il vasellame estratto ha la colorazione grigio-nera. Si ritiene che già a quei tempi, alcuni rivenditori ambulanti, passassero da Comunità a Comunità per offrire i loro svariatissimi manufatti e che anche i vasai facessero le loro peregrinazioni arrivando sia dal Nord che dal Sud.



Disegno del geom. Ugo Terenzio: vita sulle palafitte.



Non penso che i nostri palafitticoli, che giudico molto numerosi, abbiano avuto commercio, per il loro uso, coi venditori ambulanti di vasi, per il fatto che, nell'entroterra, mi risulta, che vi fosse almeno una fornace per la loro cottura. Ultimamente, infatti, si sono trovati diversi cocci di forni per la cottura del vasellame. Per me, quindi, la ceramica fin'ora esaminata, proviene dallo stesso artigianato ed è opera della nostra gente. Il lavoro pesante della fornace era sicuramente fatto dagli uomini, ma le decorazioni dei vasi venivano eseguite esclusivamente da donne ben preparate. Deduco questo dal fatto che in ogni modellatura collare, basale, ecc., vi sono impronte di mani molto piccole, graziose, esili ed espertissime del mestiere.



Disegno del geom. Mauri Carlo: confezione della ceramica.

Le decorazioni digitali ed unghiali, denotano l'estro squisito di una donna. Queste sono tutte ugualmente profonde ed eseguite con precisione e meticolosità impeccabile. Pare che qualche esemplare sia ornato con un sottofondo colorato con una sostanza bianco-gessosa. Durante gli scavi si studierà anche questo particolare. Anche le decorazioni a cordatura sono fatte con molta finezza e buon gusto. Gli studiosi dott. Libero Montesi, Luigi Vacchi ed altri, illustrando le ceramiche lacustri d'Italia, lodano le belle decorazioni eseguite da quelle donne, che ci hanno lasciato dei veri capolavori.

Nel nostro lago vi sono vasi di svariatissime forme e grandezze. Tutti si presentano in modo funzionale per i vari usi e servizi ai quali erano destinati e si può chiaramente arguire che i loro costruttori si preoccupassero molto di soddisfare le crescenti aspirazioni di una popolazione che desiderava, usandoli, vivere in modo sempre più dignitoso.

Vi si notano: recipienti impermeabili per conservare i liquidi, altri rustici per contenere graminacei, frutta, selvaggina, pesci, ecc... Questo complesso vasellame si presenta, quasi uniformemente, confezionato con pareti assai sottili e molto resistenti. I loro bordi superiori sono, per moltissimi esemplari, dolcemente ondulati ed ornati coll'impressione digitale e la loro base inferiore, tende a chiudersi più acutamente che non quella superiore. Alcune ceramiche hanno addirittura una base piccolissima ed altre sono decorate con caratteristici pomelli che portano delle modellazioni forse finora mai ritrovati. Altri vasi poi hanno delle anse veramente tipiche ed originali. Tra questi esemplari vi sono molti pezzi sottili e piccoli con forme graziosissime e degne di ogni elogio.

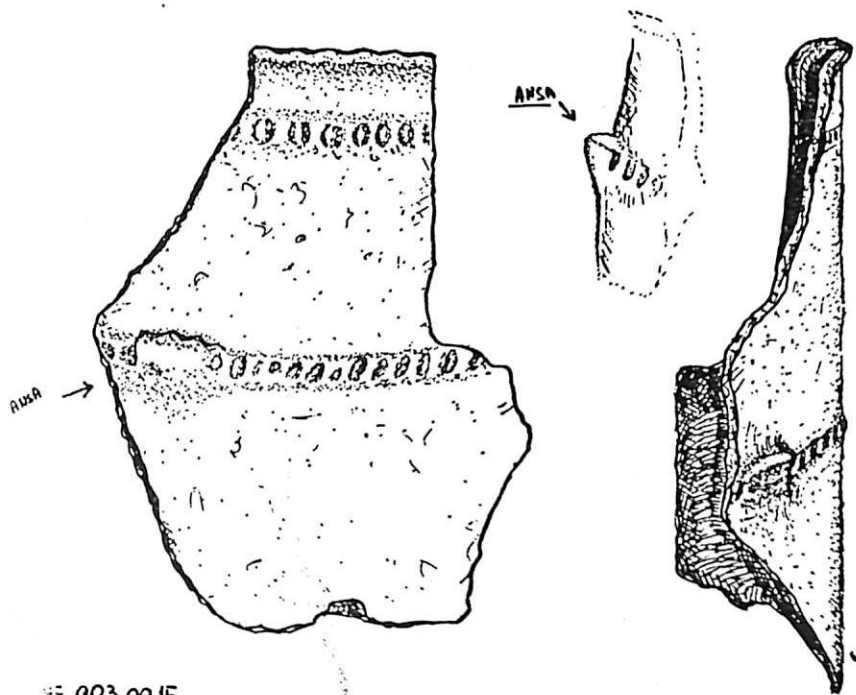
Oltre ai reperti descritti, a tutt'oggi, si trovarono anche alcuni pesi per la tensione delle reti e moltissime ossa di animali piccoli e grandi. Di alcune ossa fu facile la classificazione, ma per altri si è dovuto ricorrere agli esperti della Università di Torino, che hanno così risposto: « Mandibola di mucca, mascella di equino e mandibola di cervide femmina di piccola statura, anziana. Le basi delle mascelle risultano fratturate intenzionalmente per potervi succhiare il midollo, cosa di cui è dimostrato, che i nostri antenati erano molto ghiotti ».

La legittima curiosità degli studiosi, del pubblico e nostra, sarà appagata solamente dopo i prossimi scavi, dopo i restauri dei reperti, che si effettueranno nel Museo di Ivrea, e gli studi che si dovranno fare sul grandissimo patrimonio archeologico (ora ancora giacente nel Lago ed ottimamente conservato dal fango).

Ci auguriamo che i risultati di questa grande scoperta lacustre, diciamo grande perchè è la prima del suo genere, fin'ora avvenuta nell'Italia Nord-Occidentale, sappia dirci di più sulla vita, usi e costumi dei nostri progenitori.

## PRECISAZIONI

- 1) I giudizi espressi sull'epoca dei reperti, sono (per ora che possediamo solo un numero ristretto di pezzi, e per di più prelevati in superficie), dei giudizi e opinioni personali anche se assai valide, in quanto condivise da esperti e dalla comparazione con altra ceramica lacustre del Nord-Italia.
- 2) Inoltre: la numerazione e classificazione dei reperti, in un certo ordine, ha un puro riferimento personale e privato per l'individuazione della località dove furono rinvenute ed ha nulla a che fare colle misurazioni, in atto, per ordine della Soprintendenza.



003.0015

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** era neolitica.

**DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO:** grosso frammento di vaso.

**USO:** non si sa.

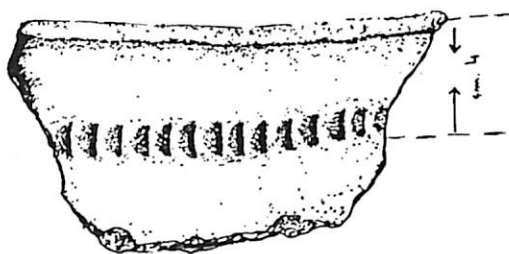
**MATERIALE IMPIEGATO:** argilla cotta.

**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** manuale, di buona fattura.

**CARATTERISTICHE:** il frammento contiene gran parte degli elementi caratteristici del vaso rappresentando, seppur parzialmente, il bordo, il corpo, l'ansa: manca solo il piano inferiore di appoggio. Il bordo, poco pronunciato all'esterno, presenta segni di impressione sulla ceramica cruda, risultando ondulato. Tre cm. sotto si nota una linea « cordonata » di impressioni. Poco sopra il centro della « pancia » del vaso troviamo nuovamente una striscia di impressioni « cordonate » interrotte da un'ansa sporgente. La pasta del vaso appare minuta. La superficie presenta segni di impermeabilizzazione ed è di colore giallo-brunastro.

Internamente si notano segni di polpastrelli lasciati probabilmente dall'artigiano sulla pasta cruda in sede di esecuzione del vaso.

- COCCI CON TRACCE DI "CORDONATURA"



FRONTE



PROFILO

N° CARATTERISTICO 004.0009

LUOGO DEL RITROVAMENTO: palafitta n. 4 - Lago di Viverone.

DATAZIONE CRONOLOGICA: ritenuto neolitico.

DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO: coccio con tracce di cordonatura.

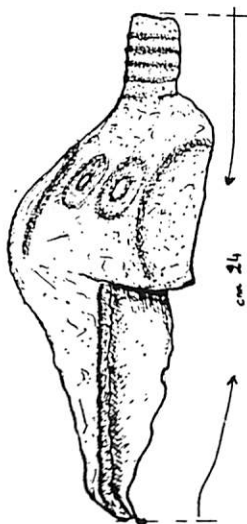
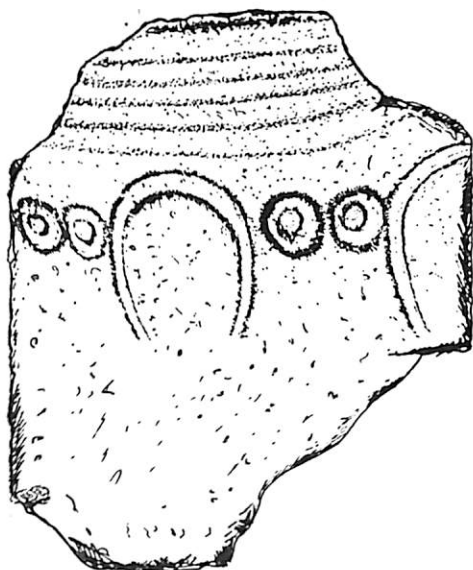
USO: sconosciuto.

MATERIALE IMPIEGATO: argilla del Lago.

QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO: di fattura un po' grossolana ma molto curato nella decorazione unghiale.

CARATTERISTICHE: il suo colore è marrone-nerastro. La pasta è fine con frammisto molti granelli di quarzo. In alcune buche della decorazione unghiale si notano tracce di una sostanza bianca-gessosa. E' ben cotto al forno.

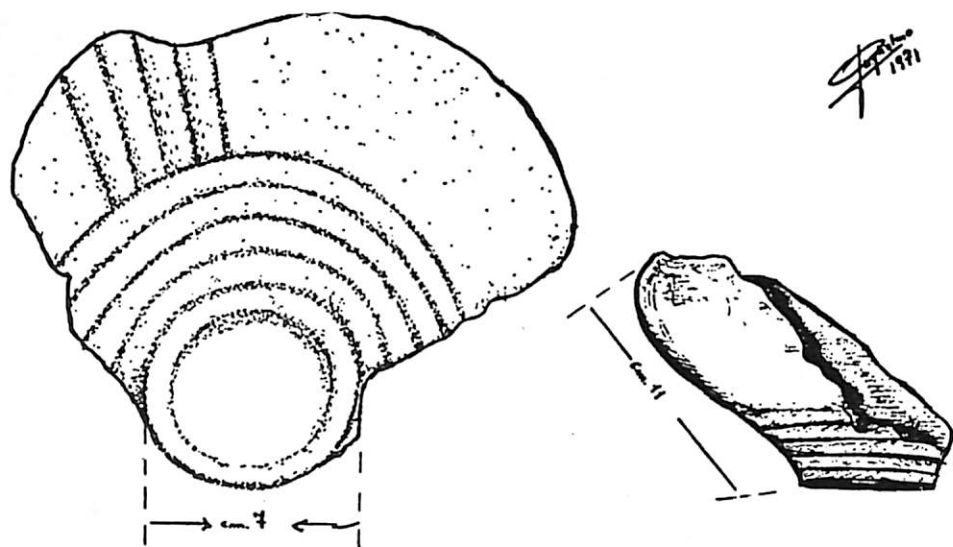
*Palafitta  
71*



N° CARATTERISTICO = 004 0004

Frammento di vaso neolitico rinvenuto il 12 ottobre 1971 presso la n. 4 palafitta del lago di Viverone. Il suo uso era ornamentale e religioso. E' composto di argilla cotta con una lavorazione riportante motivi in rilievo di squisita fattura.

Caratteristiche: il frammento rinvenuto denota una sensibilità artistica ben spiccata nell'ignoto esecutore. Si nota chiaramente il « collo » del vaso (caratterizzato dalle impressioni lineari parallele e continue: chiaramente eseguite dall'artista con le dita) ed il « corpo ». Sulla parte più convessa di questo vi sono dei motivi ornamentali in rilievo costituiti da una serie continua di cerchietti (abbinati a due a due e del diametro caduno di circa 3 centimetri scarsi), intervallati da motivi a ferro di cavallo (misure: altezza cm. 6 circa; distanza dalle due punte cm. 6 circa). L'impasto della ceramica risulta abbastanza fine, di un colore brunastro. Non si conosce la forma del fondo del vaso. L'idea ispiratrice pare l'adorazione del sole e della luna che compiono il loro giro attorno alla terra e poteva contenere profumi ed erbe aromatiche in loro onore.



N° CARATTERISTICO 003.0017

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** forse sul finire del periodo neolitico.

**DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO:** frammento di vaso.

**USO:** contenitore di cibi.

**MATERIALE IMPIEGATO:** argilla cotta (in forno).

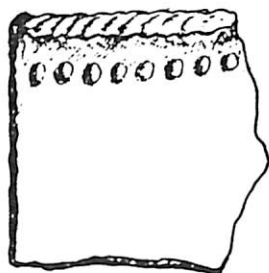
**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** lavorazione finissima, probabilmente su tornio.

**CARATTERISTICHE:** fondo piatto di circ 7 cm. di diametro. Lo spessore della ceramica è di circa 3 mm., quindi finissima.

La superficie è lisciata sia internamente che esternamente; non si conosce l'altezza del bordo dall'angolo superiore della pancia del vaso.

L'impasto è a grana finissima e non appaiono tracce di altro impasto impermeabilizzante aggiunto.

FRAMMENTI DI BORDI DI VASO :



PROFILO =



PROFILO =



PROFILO =



N° CARAT. = 003.0021

N° CARAT. = 003.0022

N° CARAT. = 003.0023

LUOGO DEL RITROVAMENTO: palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

DATAZIONE CRONOLOGICA: si ritiene neolitico.

DENOMINAZIONE DEGLI OGGETTI: tre tipi di cocci.

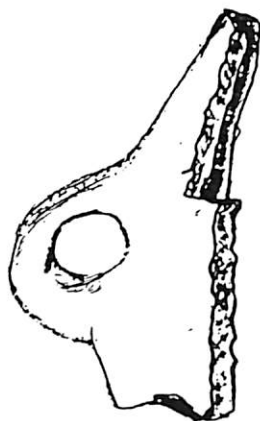
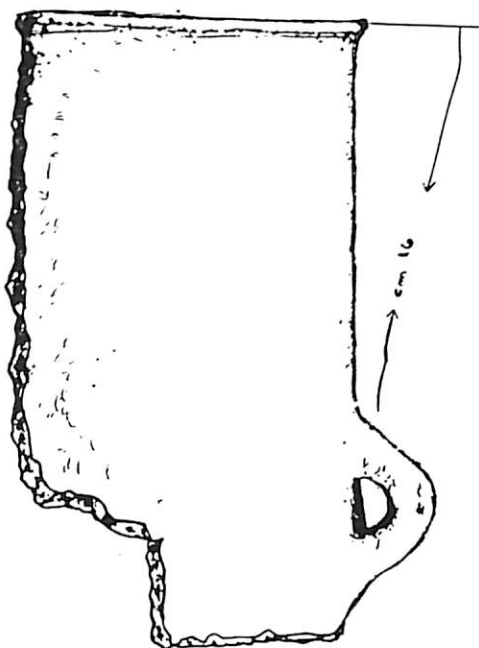
USO: si ignora.

MATERIALE IMPIEGATO: argilla lacustre con tracce di torba.

QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO: lavoro eseguito con cura e ben cotti.

CARATTERISTICHE: il loro colore è marrone scuro. La decorazione ditale, su creta fresca, è precisa e direi meticolosa. Visti di profilo, si nota molta grazia e precisione di curvatura nel collo, sul cui labbro sono molto rimarcate le impressioni di corda. Nelle buche dell'impressione digitale vi sono tracce di una sostanza gessosa di colore bianco.





*[Handwritten signature]*

N° CARATTERISTICO . 003 0013

1717

N° 003 0014

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 4 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** probabile enolitico.

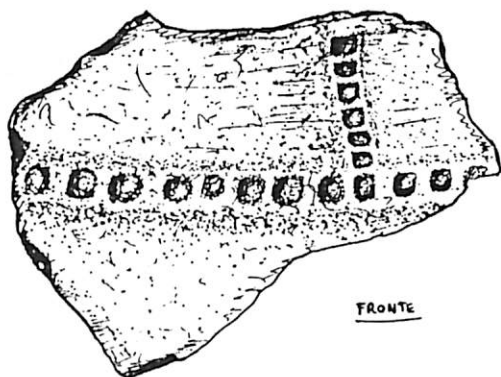
**DENOMINAZIONE DEGLI OGGETTI:** cocci di vasi.

**USO:** contenitori di liquidi:

**MATERIALE IMPIEGATO:** creta del lago.

**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** probabile uso del tornio, ben cotto al forno.

**CARATTERISTICHE:** lo spessore dei vasi in proporzione alla loro capienza, risulta assai sottile. Il loro colore è grigio-nerastro e sono ben cotti. Le anse di presa per il loro trasporto, usando una corda passata nei fori od anche un bastone, sono nel centro della « pancia ». I fori sono tipici e risultano consumati.



N° CARATTERISTICO = 004.00D

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 4 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** neolitica.

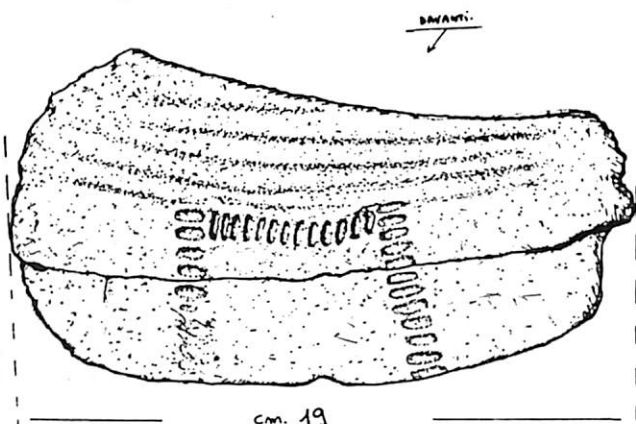
**DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO:** frammento di vaso con tracce di « cordonatura ».

**USO:** sconosciuto.

**MATERIALE IMPIEGATO:** argilla cotta.

**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** grossolana, ma discreta.

**CARATTERISTICHE:** la ceramica si presenta ad impasto grossolano, impermeabilizzato dentro e fuori. L'interno, di colore giallo-bruno, risulta corroso e si notano tracce di pietrisco triturato, mentre esternamente risulta liscio. La protuberanza della cordonatura pare ricavata dal vaso stesso e non applicata: tale rialzo non presenta angoli retti, ma risulta smussato dolcemente, specie nella parte superiore. Sullo stesso risultano chiaramente impressi segni (molto tondi e grossi) di cordonatura. Trasversalmente e superiormente a questa, parte altra « cordonatura », impressa questa direttamente sulla superficie del vaso, con buchi più piccoli. Tutte le impressioni non risultano essere fitte con le unghie, ma con un piccolo attrezzo tondo, e sono state certamente tutte eseguite sulla pasta cruda.



N° CARATTERISTICO = 004.0005

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** verso la fine del neolitico.

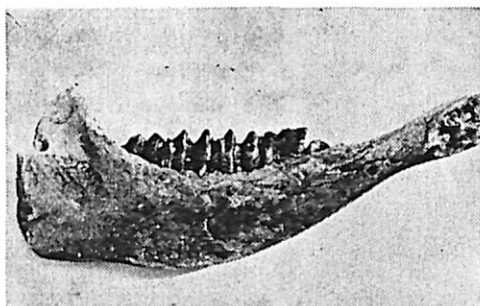
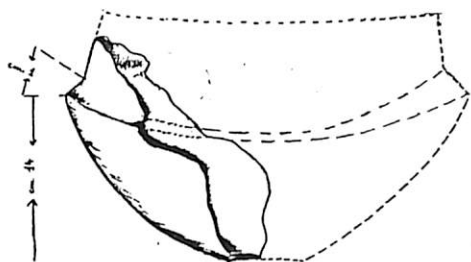
**DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO:** coccio.

**USO:** si ignora.

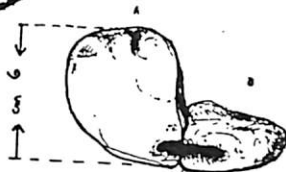
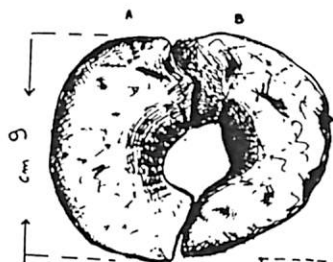
**MATERIALE IMPIEGATO:** argilla del Lago.

**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** di fattura molto fine.

**CARATTERISTICHE:** il suo colore è rosso-brunastro. Presenta una decorazione tipica di cordonatura, e digitale. Sono ben visibili le tracce di decorazione digitale che vennero eseguite sul materiale molle. E' abbastanza cotto e si presenta assai ruvido all'esterno mentre il retro è completamente liscio. Il disegno è assai grazioso.



Vaso tipico - Mandibola di cavallo selvatico.



N<sup>o</sup> caratteristico = 003.0001

LUOGO DEL RITROVAMENTO: palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

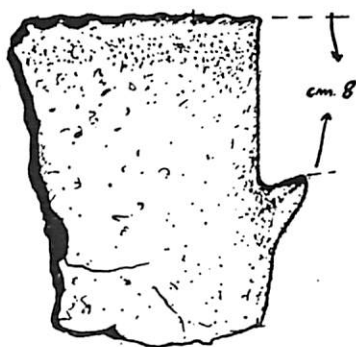
DATAZIONE CRONOLOGICA: si ignora.

DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO: tensore per reti da pesca.

MATERIALE IMPIEGATO: creta del Lago cotta al sole.

QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO: funzionale per il suo scopo.

CARATTERISTICHE: buco regolare per il passaggio del legame, consumato dall'uso. Ha colore rossiccio-grigio all'esterno e si presenta assai compatto. Scalfita la superficie, sotto si presenta la massa compatta della creta tipica del Lago.



POMELLO =



N. 003.0019

N. 003.0019

LUOGO DEL RITROVAMENTO: palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

DATAZIONE CRONOLOGICA: si presume neolitica.

DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO: coccio di vaso con ansa.

USO: si ignora.

MATERIALE IMPIEGATO: argilla cotta (in forno).

QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO: probabile fattura manuale, senza uso del tornio.

CARATTERISTICHE: il bordo appare appena svasato con tracce di impressioni regolari (circa un cm. di distanza una dall'altra). Nessuna traccia di cordonatura sul vaso, che risulta di spessore medio, con pasta granulosa, di colore giallastro e neroscuro. La superficie appare impermeabilizzata. Sul coccio spicca una piccola ansa, prominente.

N. 003.0020

LUOGO DI RINVENIMENTO: palafitta n. 3.

DATAZIONE: verso la fine neolitico.

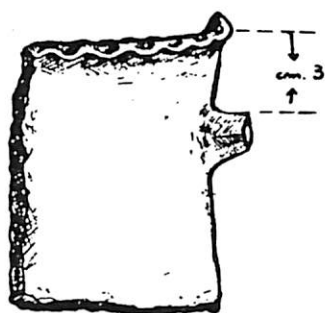
DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO: coccio di vaso con pomello tipico.

USO: si ignora.

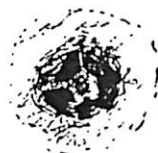
MATERIALE IMPIEGATO: argilla cotta in forno.

QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO: ottima fattura, probabile uso del tornio.

CARATTERISTICHE: il frammento presenta un bordo perfetto, con impressioni regolari. Superficie liscia esternamente e granulosa all'interno, ma ben ricoperta da strato impermeabilizzato di colore nero lucido. Caratteristica del coccio è il pomello quadrangolare, stranissimo ed unico sinora ritrovato con questa foggia.

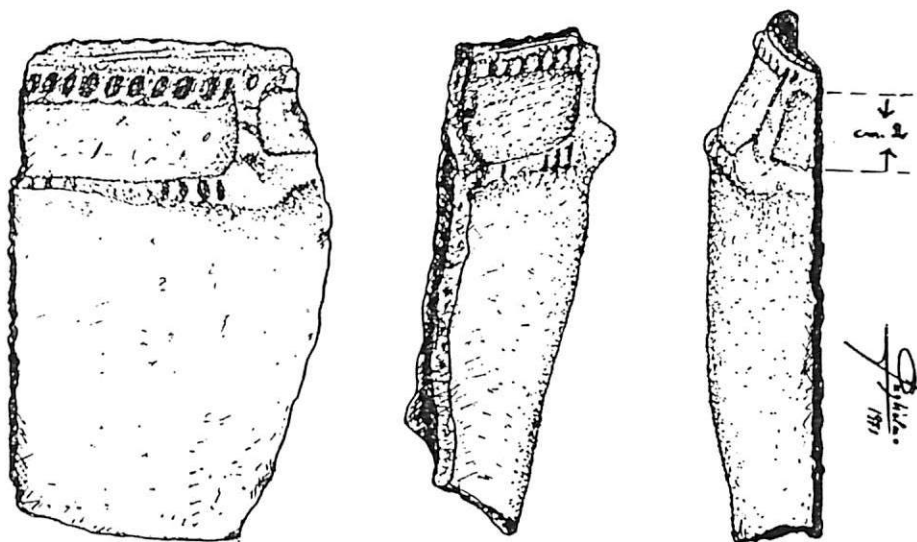


POMELLO



N. 003.0020

Prati  
1972



N<sup>o</sup> CARATTERISTICO - 003.0012

**LUOGO DEL RITROVAMENTO:** palafitta n. 3 - Lago di Viverone.

**DATAZIONE CRONOLOGICA:** ritenuto neolitico.

**DENOMINAZIONE DELL'OGGETTO:** frammento di vasetto.

**USO:** data la sua graziosità si pensa che servisse per contenere profumi ed oggetti cari.

**MATERIALE IMPIEGATO:** argilla cotta.

**QUALITA' ESECUZIONE DEL LAVORO:** probabilmente eseguito senza tornio di fattura ancora grossolana, ma buona.

**CARATTERISTICHE:** il vasetto è eseguito con ceramica di colore rosso-brunastro. Dovrebbe trattarsi di una piccola tazza. Sulla superficie risultano tracce di lucidatura e chiari segni di bruciato. La pasta è fine, con tracce di mica. Caratteristica del vasetto è la doppia « cordonatura » unita da altra trasversale. Le cordonature sono in rilievo rispetto alla superficie del vaso ed il motivo « cordonato » appare ad impressione sul cordone di argilla (che appare applicato sul vaso e non ricavato dal vaso stesso). Le impressioni sui due cordoni paralleli risultano diritte, mentre quelle sul cordoncino trasversale a questi risultano semplici incisioni lineari trasversali. La parte inferiore di congiunzione risulta più protuberante della superiore e potrebbe essere stata fatta intenzionalmente con funzioni di ansa-manico.

Pochi millimetri sopra la cordonatura superiore troviamo già il bordo del vasetto, che risulta diritto con chiari segni di impressioni continue.

Il celebre Prof. Pietro Zublena di Viverone, nel suo opuscolo « *Attraverso il Suolo Biellese* » - Sguardo Turistico - pubblicato nel 1886 e ristampato nel 1923, parlando del Lago di Viverone, a pag. 15, si augura « che venga qualcheduno che scopra, attonito, le venerande reliquie degli Avi nostri e, con amore, le raccolga e con orgoglio le mostri ai suoi Contemporanei, molti dei quali, non potendo applicarsi a tali ricerche, ignorerebbero l'interesse che ad esse va unito! ».

L'augurio dell'illustre Prof. Zublena ci conforta tanto e ci incoraggia ad affrontare con entusiasmo il duro e rischioso lavoro di scavi nel lago. Chissà quante belle sorprese ci riserverà il nostro lago per la gioia di tutti!

## Lettera del Sindaco di Piverone

L'interesse dei Paesi rivieraschi del Lago per la scoperta, è sintetizzato nella seguente lettera del Sig. Sindaco di Piverone:

COMUNE DI PIVERONE, 6 luglio 1972.

Al Rev.do  
Don Carlo Rolfo - Parroco  
PIVERONE

*Sono informato della scoperta delle palafitte nel Lago di Viverone per merito Suo e mi felicito con Lei.*

*La cosa interessa la cittadinanza di Piverone perchè si tratta di storia dei nostri Progenitori.*

*Le auguriamo un buon lavoro ed attendiamo di poter ammirare presto i reperti che verranno estratti.*

*Con ossequio.*

IL SINDACO  
Ottino Pietro



## Ringraziamento

*Anzitutto ringrazio cordialmente il bravissimo sig. Guido Giolitto, valente « sub » ed esperto cultore di Preistoria, per la sua preziosissima collaborazione, data con generosità, disinteresse ed intelligenza, che ci permise di realizzare la grande scoperta.*

*La mia riconoscenza va poi al carissimo sig. Rag. Guglielmo Berattino, per i bellissimi disegni dei pezzi più tipici e caratteristici dei reperti inseriti nel libro (disegni apprezzati e valorizzati in ogni sede), ed al sig. Geom. Ugo Terenzio ed il sig. Geom. Mauri Carlo per i loro disegni liberi che illustrano maggiormente lo scritto.*

*Ringrazio anche il sig. Sergio Maffiotto, autore delle foto « sub » stampate ed i giornalisti e la Rai.*

*Inoltre ringrazio tutte le persone che mi offrirono la loro collaborazione.*

*E' per me doveroso e giusto ringraziare il sig. Ugo Borghesio per la sua generosa collaborazione fotografica ed il sig. Franco Guala e la signorina Carmen Buglione per il lavoro di dattilografia.*

Piverone, 9 giugno 1972.

CARLO ROLFO

Indic

Al Lettore . . . . .	pag. 7
Come si scoprirono i villaggi palafitticoli . . . . .	» 9
Origine geologica della zona e del lago . . . . .	» 15
La prima vita umana sulle sponde del Lago Morenico . . . . .	» 23
Dove e come erano costruite le palafitte . . . . .	» 27
I primi reperti delle palafitte del lago . . . . .	» 37
Precisazioni . . . . .	» 43
Lettera del Sindaco di Piverone . . . . .	» 67
Ringraziamento . . . . .	» 68
Indice . . . . .	» 69